

Pino Maniaci ad Aosta per il "Percorso della legalità": «i mafiosi, da soli, senza armi, crollano in cinque minuti»



«Mentre scappava sui tetti, Domenico Raccuglia gridava: "Sono innocente". E, aggiungiamo noi, mancava solo che aggiungesse "E voglio la mamma"». Così, Pino Maniaci, coraggioso reporter della televisione antimafia "Telejato" di Partinico, località in provincia di Palermo, ha raccontato ad Aosta la cattura del "numero due" di "Cosa nostra", lo spietato boss mafioso di Altofonte, sorpreso domenica 15 novembre dalla Polizia a Calatafimi, nel trapanese, dopo quindici anni di latitanza.

Maniaci è stato invitato ad Aosta insieme a Daniele Marannano, fondatore del movimento "Addio pizzo" di Palermo, ed a Massimo Bru gnone, referente per la Lombardia dell'associazione "...e adesso Ammazateci tutti", da Massimo Denarier, segretario regionale del "Sindacato autonomo

di Polizia - Sap" nell'ambito del "Percorso della legalità", organizzato in collaborazione con l'assessorato regionale all'istruzione e cultura. L'incontro con il pubblico, dove i tre "eroi", come li ha definiti Denarier, hanno raccontato le rispettive esperienze contro la mafia, si è tenuto nella serata di martedì 17 novembre, nella saletta della biblioteca regionale mentre mercoledì 18 è prevista la conferenza dibattito con gli studenti valdostani: «è importante incontrare



fin da subito i ragazzi - continua Maniaci - perché, come dice il proverbio, "l'albero si raddrizza finché è giovane. Credo che sia normale, insito in ciascuno di noi, avere paura. Ma Paolo Borsellino, con il quale non oso neppure paragonarmi, ricordava che "è meglio vivere un giorno da leone che cento da pecora". Ovviamente cerchiamo di scacciare la paura, anche con l'ironia, scherzandoci sopra, con l'incoscienza. Non può passare il messaggio che questi "pdm - pezzi di merda", come li chiamo io, possano prevaricare un territorio, possano mettere in ginocchio un'intera comunità solo perché sparano, come il killer Domenico Raccuglia, che tra le altre cose ha avuto il coraggio di sciogliere nell'acido un bambino di undici anni (il "delfino" di Giovanni Brusca è stato infatti condannato a tre ergastoli, uno dei quali per l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del

collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, n.d.r.). Questi personaggi sono coraggiosi finché sono in una branco e dietro ad un'arma: presi da soli crollano in cinque minuti».